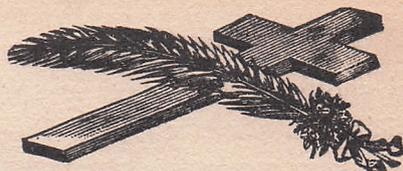


1934

19

ISTITUTO PIO XI - ROMA



Carissimi Confratelli, il *Sacro Cuore di Gesù*, la vigilia della sua festa, il 3 Giugno, alle ore 2 del mattino, chiamava a sè, dopo averla purificata nel dolore, l'anima bella del nostro caro confratello professo perpetuo

Coadiutore

ENRICO MENGHINI

di anni 61

da oltre 40 giorni degente nella Clinica delle Suore di S. Carlo. Questi giorni, che per lui sono stati un vero purgatorio, ci lasciano un ricordo veramente incancellabile del suo ottimo spirito religioso e di quella piena dedizione che egli aveva fatto di se stesso alla santa Volontà di Dio. Per tutto il tempo di questa sua ultima e grave malattia, non gli uscì dal labbro un lamento, nè ebbe alcun segno, benchè minimo, di impazienza! Tutti i confratelli di questa casa, che così spesso lo visitavano, ne son rimasti santamente edificati e, con loro, il suo caro cugino, che più volte era venuto da Napoli a trovarlo, tanti altri suoi buoni amici e le stesse Suore di S. Carlo che con caritatevole sollecitudine lo assistevano.

Ma il purgatorio del caro confratello si era iniziato fin da un anno prima, cioè fin dal giorno in cui venne colpito da un attacco di paralisi, che lo toglieva ad ogni sua occupazione e che ci teneva in grande apprensione per lui. E in vero, chi potrebbe dire a pieno tutto lo sconforto e tutta la pena che il buon confratello doveva sentire nell'animo per quella forzata dolorante inoperosità, mentre fino allora si era consacrato con tanta energia di volontà e di cuore al più intenso e proficuo lavoro? Peraltro le intelligenti, assidue ed affettuose cure dei sanitari lo facevano riavere alquanto, così da poter attendere alla meglio a qualche piccolo lavoruccio. Ma ecco, proprio quando a noi brillava la speranza di altri miglioramenti, al Signore piaceva invece di sottoporre il buon religioso a prove maggiori.

Di fatti due mesi or sono, egli incominciava a sentire uno strano malessere, che, refrattario ad ogni cura, lo prostrava sempre più nelle forze.

Sottoposto all'esame dei raggi, gli si riscontrava un tumore maligno agli intestini; per cui, nella Clinica S. Carlo, veniva operato con la speranza di poter gli prolungare alquanto la vita e, più che tutto, con l'intento di scongiurare lo stato spasmodico, che, da quel male, a breve scadenza, sarebbe certamente

derivato. All'atto operatorio seguiva subito un confortante miglioramento, ma, purtroppo, di pochi giorni; poichè in lui prendeva sopravvento la debolezza che andava gradatamente consumandolo e disfacendolo nel suo povero organismo, ormai privo



di ogni risorsa. Nell'ultima settimana dei suoi dolori, con l'aggravarsi del male si moltiplicavano, con le sollecite cure delle Suore e dei Sanitari, anche le visite dei confratelli del « Pio XI » che, in nessun giorno, gli fecero mancare la loro amorevole assistenza.

E mentre il caro Menghini appariva commosso di tante fraterne premure, si manteneva sempre calmo, sempre composto nel suo letto, offrendo in silenzio a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice le sue sofferenze per il bene della nostra Congregazione. Perfettamente consapevole della gravità del suo stato, pareva proprio che guardasse in faccia la morte con la serena tranquillità del suo spirito, raccolto in fervide giaculatorie, da lui pronunziate ogni tanto e che in ultimo non poteva altro che articolare colle labbra per l'estrema fievolezza della voce.

Prima di morire, in piena lucidità di mente e con segni di viva pietà, riceveva l'Estrema Unzione, in pena soltanto di non poter appagare, per l'assoluta impossibilità di inghiottire, la brama ardente da lui quasi quotidianamente soddisfatta, di ricevere l'amplesso di Gesù, particolarmente caro come Viatico in quel supremo momento.

E così, poche ore dopo, purificato per più di un anno, da continue e sempre crescenti sofferenze, il pio confratello si spegneva serenamente e santamente, proprio come una mistica candela consumata tutta fino all'ultimo, a gloria del Signore.

Il nostro caro Enrico era nato il 19 Settembre del 1876 a Pomponesco in provincia di Mantova. Rimasto orfano di padre in tenera età i parenti provvedevano alla sua educazione cristiana inviandolo a 13 anni, all'Oratorio di Torino, per apprendervi l'arte dell'intagliatore in legno.

Di mente svegliata e di cuore aperto, ben presto insieme con l'arte, imparava a conoscere ed apprezzare anche la vita salesiana. Inclinato com'era fin da giovanetto alla pietà, all'amore del lavoro, dell'ordine e della disciplina sentì tutto il fascino di quella vita che gli apparve tanto feconda di bene e tanto irrorata di grazie. A questo fascino, che per lui era la voce di Dio, egli rispondeva con generosità di cuore, entrando il 16 Settembre 1893 in noviziato a San Benigno Canavese, ove, dopo il noviziato, si perfezionava nell'arte sua ed il 2 Febbraio 1896 emetteva i voti perpetui.

Dopo S. Benigno, due furono le case che successivamente gli vennero assegnate dall'ubbidienza: Milano e Verona. In quella di Milano egli dimorò per 25 anni, e là ebbe campo di esplicare le sue migliori energie e la sua grande abilità di Insegnante di disegno e Maestro della scuola d'Intaglio. E noi sappiamo che quella scuola, sotto l'abile sua direzione, riscosse sempre e dappertutto meritevolissime lodi da parte di competenti ed ottenne medaglie d'oro in varie esposizioni, tra le quali in quella internazionale di Milano, nel 1906. Da quella scuola uscirono non pochi allievi, tutt'oggi stimati e ricercati come ottimi professionisti, mentre altri da lui, così magistralmente guidati nel disegno, poterono ottenere il diploma all'Accademia di Brera, ed ora occupano posti distinti in uffici tecnici, civili e militari. Ma non meno lusinghieri di quelli di Milano, furono i risultati dati dall'opera del compianto confratello, nella casa di Verona.



Ed era appunto in vista di queste sue doti non comuni di attività e di intelligenza, che i Superiori nell'Ottobre del '34, dalla casa di Verona lo vollero trasferito al « Pio XI » a Roma, affinché anche a queste nuove Scuole Professionali avesse portato il valido suo contributo di abilità e di esperienza tanto nella direzione tecnica ed artistica della Scuola Falegnami-Ebanisti, quanto nell'insegnamento del disegno agli alunni delle tre classi di Avviamento e del Corso Tecnico.

Ed il compianto confratello ha saputo assolvere il duplice compito con tanta intelligenza, e con tali risultati da parte degli alunni, che ora dobbiamo purtroppo rammaricarci al pensiero che in tali mansioni ben difficilmente potremo avere altri soggetti capaci di disimpegnarsi al pari di lui.

Quello poi che immensamente ci consolava e ci edificava era che, in tutto questo premuroso disimpegno dei suoi doveri, pareva proprio come guidato e spronato dal grande amore che egli fin dalla sua giovinezza nutriva verso il nostro gran Santo Don Bosco, e dal proposito deciso che egli aveva fatto di essergli per tutta la vita figlio veramente fedele, e sincero. Per questo amore era capace di qualunque sacrificio; ed ecco perchè, essendo venuto a mancare il Capo falegname, di buon grado si rassegnava a sostituirlo, felice e contento che, in questo frangente, i Superiori gli avessero usato il riguardo di alleggerirgli il peso, facendolo coadiuvare da altri confratelli.

Tra i diversi lavori da lui ideati, disegnati e diretti in tutti i loro particolari, resteranno a perenne ricordo della sua abilità, i 6 artistici confessionali del nostro Santuario di Maria Ausiliatrice, nonchè le magnifiche bussole di questo Tempio ed il grande armadio a banco della Sacrestia. Come similmente continueranno a parlare di lui a Milano, nella nostra Chiesa di S. Agostino, altri artistici lavori, tra cui il portale maggiore, vera opera d'arte di stile lombardo-bizantino.

Degna di essere segnalata tra le sue virtù religiose, è l'umiltà: quel suo modesto sentire che lo rendeva schivo a parlare di sè e delle cose sue, facile a domandare parere e consigli agli altri, sempre pronto e servizievole con tutti e sempre disposto alla pace e alla concordia.

Di un tratto distinto e quasi signorile, era educato e garbato con tutti. Amava particolarmente il profitto dei suoi allievi, che tanto amava ed accudiva con zelo, e che sapeva così bene spronare, col suo irreprensibile e costante buon esempio, e col suo bel modo di fare, all'amore del lavoro e della pietà. Queste erano le principali prerogative che tanto hanno distinto la vita del nostro santo confratello e che, circondandolo di stima, lo hanno reso sempre caro a tutti; tanto agli esterni che ebbero rapporti con lui, e ai suoi numerosi ex-allievi, quanto ai Superiori, confratelli ed alunni della Casa.

Anche il solenne funerale fatto al « Pio XI » in suffragio dell'anima sua, per il concorso così generale e così spontaneo che si ebbe da parte di tutti, alla Santa Comunione, è stato la più palese testimonianza dell'affetto e della stima che sentivamo per lui.



Ed ora, mentre imploriamo la pace dei giusti sopra il caro estinto, così provato e così purificato dal dolore, e così santificato dalla pratica di tante virtù religiose, di cuore lo

raccomandiamo, per quel vincolo fraterno che tutti ci unisce in un sol cuore e in un'anima sola, alla carità delle vostre preghiere e dei vostri copiosi suffragi.

E con lui vogliate ricordare al Signore questa Casa e chi si professa vostro



aff.mo confratello in C. I.
Sac. ARISTIDE SIMONETTI
Direttore

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO-ROMA

Stampa

Dati per il necrologio: 3 Giugno. Coad. Menghini Enrico, nato a Pomponesco (Mantova) il 19 Sett. 1876, morto a Roma (Istituto Pio XI) nel 1937 a 61 anno di età e 43 di professione.